

**Domenica 1 giugno 2025, Milano Valdese
6^ Domenica dopo Pasqua**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Efesini 3, 14-21 (La preghiera di Paolo per gli Efesini)

14 Per questo motivo piego le ginocchia davanti al Padre, 15 dal quale ogni famiglia nei cieli e sulla terra prende nome, 16 affinché egli vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di essere potentemente fortificati, mediante lo Spirito suo, nell'uomo interiore, 17 e faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, perché, radicati e fondati nell'amore, 18 siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo 19 e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. 20 Or a colui che può, mediante la potenza che opera in noi, fare infinitamente di più di quel che domandiamo o pensiamo, 21 a lui sia la gloria nella chiesa e in Cristo Gesù, per tutte le età, nei secoli dei secoli. Amen.

L'ecumenismo è difficile perché all'interno dei cristianesimi c'è sempre stata tensione. Ogni Chiesa pretende di rappresentare la pura e unica verità dell'Evangelo e quindi vede le altre Chiese cristiane come possibile minaccia. Facciamo un esempio. La chiesa valdese di Angrogna, del capoluogo, fa parte delle quindici chiese nate dopo l'adesione dei valdesi alla Riforma protestante nel 1532 e riconosciute dall'accordo di Cavour del 1561. Angrogna ha giocato fin dal Cinquecento un ruolo molto importante nelle vicende valdesi. Nell'estate 1532 si svolse a Chanforan un'assemblea dei predicatori valdesi in cui venne presa la storica decisione di aderire alla Riforma protestante. Nel 1555 la comunità scelse di occupare la vecchia cappella della Confraternita del Santo Spirito e nasceva a Angrogna il primo tempio a essere edificato nelle Valli valdesi. Successivamente, i valdesi residenti nella parte alta del vallone decisero di edificare al Serre un secondo locale di culto, più piccolo e un terzo venne costruito nel 1876 a Pradeltorno.

Il problema tra valdesi e cattolici iniziò verso l'anno 1000 quando i conti di Luserna chiamarono i frati Agostiniani a colonizzare la valle ed eressero una chiesa vicino alla piazza di San Lorenzo, dove attualmente si trova il cimitero valdese. Gli Agostiniani non riuscirono a convertire i valdesi e arrivarono i Padri della Dottrina Cristiana, ordine nato in Provenza nel 1587, che aveva l'obiettivo di "attendere costantemente alla propria e altrui salvezza soprattutto con l'insegnamento della Dottrina Cristiana secondo il catechismo romano". Anche la loro missione però fallì e al loro posto vennero dei sacerdoti secolari che si distinguono dagli ecclesiastici perché vivono nel mondo, separatamente, avendo cura in particolare della cura delle anime. Nonostante tutte queste vicende e l'aspra

persecuzione contro i valdesi, la chiesa cattolica riuscì a dedicare a Pradeltorno una chiesa alla Madonna

delle grazie e al capoluogo una a San Lorenzo. Queste due comunità esistono tutt'oggi e distano, in entrambi i casi, neanche 300 metri dai templi valdesi.

Nonostante il fatto che i pochi cattolici di Angrogna siano in ottima relazione con la maggioranza valdese per quanto riguarda la vita quotidiana, per quella religiosa rimane una separazione chiara e netta. Ciascuna delle due Chiese non è interessata al confronto e quindi non esistono attività ecumeniche. Non c'è la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, non ci sono veglie da fare insieme e neanche semplici studi biblici. La sfera religiosa è intoccabile ancora oggi per ciascuna delle due Chiese. Certo non è più né uno scandalo, né un dramma se si sposa una coppia mista a patto che si mantenga la regola che le figlie e i figli seguano la religione del padre.

Il nostro testo biblico di oggi affronta il tema delle tensioni all'interno delle religioni e quelle che erano all'interno delle comunità cristiane. Nelle sue lettere Paolo è chiaro nel dire che le chiese da lui fondate avevano un compito molto chiaro: abbattere barriere, rimuovere ostacoli, distruggere recinti, portare armonia e unità in un mondo che era tristemente fuori sintonia.

Nei versetti che precedono quelli che abbiamo appena letto, Paolo ha notato la particolare divisione della cultura a lui contemporanea, quella tra ebrei e gentili. Era una società in cui il divario etnico era profondo e ampio come mai lo era stato prima. La preghiera mattutina ebraica includeva ringraziamenti a Dio per non essere gentili; c'era la profonda convinzione che i gentili non fossero altro che legna da ardere per le fiamme dell'inferno. E i gentili non avevano stima degli ebrei. Ed è incredibile che ora Paolo dice che queste divisioni vengono superate in Cristo, nella chiesa.

Anche noi oggi viviamo in un mondo caratterizzato dalle divisioni. Che si tratti di rivendicare la propria terra come accade ormai da moltissimi anni tra Palestina e Israele; che si tratti di razzismo come accade negli USA, dove le persone emigrate temono per la revoca dei loro permessi di soggiorno; che si tratti di economia come accade nel sud del mondo dove le persone vengono private delle risorse primarie, come l'acqua privatizzata, perché grandi multinazionali hanno acquistato per pochi denari tutto ciò che può essere esportato a poco prezzo o rivenduto localmente lucrando sopra. Le divisioni esistono, spesso in modo disastroso. C'è qualcosa dentro l'umanità che vuole sempre esercitare il proprio potere per vincere contro coloro che sono diversi da noi.

E' normale allora avere la capacità e l'umiltà di piegare le ginocchia e pregare quel Dio così generoso che offre il suo amore senza confini a tutte e tutti. In quel tempo e luogo, la gente pregava in piedi o in ginocchio per esprimere ancora più riverenza.

Paolo usa la parola Padre per Dio perché nelle famiglie patriarcali di quel tempo, il padre era la figura autoritaria, un uomo a cui obbedire. Era responsabile di provvedere alla

sua famiglia, di proteggerla, e di allevare i suoi figli (le figlie purtroppo avevano poca importanza) affinché obbedissero a Dio.

Gesù usa la parola Padre per Dio quasi 150 volte, inclusa una volta in cui si rivolse a Dio chiamandolo Abba, che è una parola aramaica che i bambini usavano per rivolgersi al papà. Paolo prega che Dio rafforzi questi cristiani di Efeso con potenza (*dunamis*) mediante il suo Spirito e la parola greca *dunamis* (da cui deriva la nostra parola dinamite) parla di un tipo speciale di potere: la capacità di fare o di realizzare. È una sorta di potere abilitante, quindi è naturale che questo potere venga attraverso lo Spirito Santo, la presenza di Dio con noi, Dio che dimora nei nostri cuori, Dio che ci guida e ci dà forza.

Il senso che otteniamo da questa lettura è che Cristo fa nei cuori di coloro che credono la sua dimora. Insomma Cristo fa la sua casa dentro i nostri cuori.

La parola greca cuore si riferisce al centro del proprio essere, sia fisico che spirituale, quello cioè che rende la singola persona quello che è: carattere, intelletto, personalità, ecc.

La parola greca fede ha a che fare con la risposta della persona al *kerygma* (l'annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo). Se Cristo deve dimorare nei cuori di questi cristiani di Efeso, essi devono accoglierlo con fede. Cristo vuole benedire ogni persona, ma non si farà strada nei loro cuori. La fede è la chiave che apre la porta.

Le e i cristiani di Efeso non hanno motivo di preoccuparsi del terreno spirituale in cui sono radicati. È infatti una radice forte, resistente, fatta di agape, di amore di Dio, di quel sentimento che si concentra sul dare piuttosto che sul ricevere. Essere radicati e circondati dall'amore di Dio consente a questi e queste cristiane di comprendere i misteri di tutte le dimensioni dell'amore di Cristo.

Il greco *katalambano*, in questo contesto, significa più che comprendere o capire, allungarsi per tagliare il traguardo, per vincere il premio. Paolo sta pregando che Dio rafforzi questi cristiani per consentire loro di allungare la mano e afferrare, grazie alla fede, un premio, cioè quella misura infinita di amore che possiede colui in cui crediamo.

Paolo sostiene che l'amore di Cristo supera la conoscenza e in questo modo critica l'esagerato valore che i greci riponevano nella conoscenza, che rimaneva imperfetta.

“21 a lui sia la gloria nella chiesa (*ekklesia*) e in Cristo Gesù, per tutte le età, nei secoli dei secoli. Amen.”.

Paolo conclude questo capitolo con una dossologia, cioè un'espressione di gloria a Dio. La parola greca *ekklesia*, di solito tradotta con “chiesa”, significa “coloro che sono chiamati fuori”. Così si considerava Israele, chiamato ad essere il popolo di Dio e la chiesa continua quella tradizione perché è chiamata da Cristo.

Che questa stupenda preghiera possa accompagnare le nostre vite facendoci almeno intuire tutte le dimensioni dell'amore di Cristo.

Che sia possibile anche credere fermamente che, con l'aiuto di Cristo, arriverà il giorno in cui:

- Nella chiesa, tra ricchi e poveri, ogni barriera verrà abbattuta;
- Nella chiesa, tra giovani e anziani, ogni barriera verrà abbattuta;
- Nella chiesa, tra potenti e deboli, ogni barriera verrà abbattuta.
- Nella chiesa, tra gli egocentrici e gli esitanti, ogni barriera verrà abbattuta.
- Nella chiesa, tra i colti e gli analfabeti, ogni barriera verrà abbattuta.
- Nella chiesa, anche tra bianchi e neri, tra donne e uomini, tra i diversi generi, tra cattolici e protestanti ogni barriera verrà abbattuta.

Come? Non solo per opera nostra. Piuttosto, per opera di Colui che può fare infinitamente di più di quanto chiediamo o immaginiamo, secondo la sua potenza che opera in noi.

A Lui sia la gloria nella chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni.

Amen